

GlobusLAB

N. 210 | 1 SETTEMBRE 2026



A PASSO LENTO NELL'ALTA MURGIA



In copertina: paesaggio dell'Alta Murgia, Puglia
Fotografia di Luciano Montemurro

Globus

Pubblicazione periodica digitale
N° 210 – 1 settembre 2026

Direttore responsabile ed Editore:
Fabio Lagonia
direzione@globusrivista.it

Progetto e impaginazione grafica:
Il Segno di Barbara Rotundo
grafica@globusrivista.it

Marketing e Social Media Manager:
Emilio Tripodi
marketing@globusrivista.it

Web Designer:
Mario Darmini
webmaster@globusrivista.it

Informazioni:
info@globusrivista.it
Abbonamenti:
abbonamenti@globusrivista.it

ISSN 2724-5446 - ROC: N° 36219

Redazione:
redazione@globusrivista.it

Direzione e Amministrazione:
via Regina Madre, 52 - 88100 Catanzaro
direzione@globusrivista.it

Direzione Marketing:
via Nino Taranto, 89 - 00125 Roma

Pubblicità:
pubblicita@globusrivista.it

Comitato scientifico:
Roberto Besana, Maria Grazia Cinti, Fabrizio Citton, Teodolinda Coltellaro, Domenico Condito, Francesco Cuteri, Maria De Giorgio, Doina Ene, Raffaele Gaetano, Giancarlo Germanà Bozza, Domenico Piraina, Melina Scalise, Ilaria Starnino, Federico Strinati, Francesco Suraci

Registrazione Tribunale di Catanzaro
N° 3 del 22/12/2020

© Globus - Tutti i diritti riservati. Manoscritti e foto originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono ed è vietata la riproduzione, seppure parziale, di testi e fotografie. I titolari dei diritti fotografici sono stati ricercati con ogni mezzo. Nei casi in cui non è stato possibile reperirli, l'editore è a piena disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.



SCANSIONA IL QR CODE
LASCIA LA TUA RECENSIONE



Sfoggia "Globus"



Sfoggia "Globus-LAB"



GLOBUS si sfoggia anche su
Amazon Kindle e Readly



A PASSO LENTO NELL'ALTA MURGIA

*a cura di Roberto Besana
testo di Piero Castoro - fotografie di Luciano Montemurro*

Il paesaggio che è qui protagonista è quello dell'Alta Murgia, un altopiano che si estende per più di centomila ettari nel cuore della Puglia e su cui solo in anni recenti si è appuntata una particolare ma contraddittoria attenzione da parte di gruppi sociali, di amministratori pubblici e di studiosi. Tale attenzione, alimentata a fatica da un modesto arcipelago di sensibilità diverse, non è priva di tensioni, più o meno forti, come l'intera vicenda, legata al progetto di costituzione di un parco nazionale, dimostra.



È all'interno di questo contesto che si è sviluppata la ricerca di Luciano Montemurro sull'Alta Murgia. Il suo lungo reportage fotografico, sviluppato nell'arco di un decennio a partire dal 2003, ha costruito un'immagine meditata di questo territorio, lontana dalla retorica compiaciuta o nostalgica del mondo agreste ma, soprattutto, tesa a scardinare un pregiudizio percettivo condiviso fino a ieri quasi senza alcuna riserva, non solo dal mondo quotidiano di senso comune. La ricerca, inoltre, scandisce quasi in tempo reale gli effetti indotti dai profondi cambiamenti che hanno investito l'Alta Murgia almeno a partire dagli ultimi vent'anni, e che hanno determinato un processo di intensa modificazione sia delle componenti antropiche-insediative che di quelle fisico-naturali. Il repertorio fotografico che si è venuto pian piano costituendo, in stretta collaborazione con il Centro Studi Torre di Nebbia, rappresenta, anche per questo, un documento eccezionale, e la breve presentazione del lavoro che vedete in queste pagine ne dimostra la forza comunicativa e documentaristica.







È innanzitutto dentro questa dimensione che occorre cercare il primo filtro che Luciano Montemurro ha dovuto inserire nella sua macchina fotografica, un filtro derivato essenzialmente dalla consapevolezza di poter frugare solo la superficie e inseguire, nel mondo che appare, i giochi di luce e di ombre. Del resto, se “nessuna cosa, nessuna faccia di una cosa, si mostra se non nascondendo attivamente le altre”, allora non ciò che una cosa è o si presume che sia, bensì come essa appare costituisce il problema della ricerca.

Quel filtro ha reso la sua fotografia più cruda, priva di effetti romantici e intenta a riprodurre l'essenziale, con stile cronistico, da grande reportage. E da questa particolare angolazione che egli ha colto, rovesciandola però, la stessa sensibilità descrittiva di tutti i più noti "viaggiatori" che hanno attraversato il territorio dell'Alta Murgia, da Orazio a Giuseppe Maria Galanti, da Edward Lear a Tommaso Fiore. La Murgia che appare è certo insieme "sitibonda" e "selvaggia", "pietrosa" e "disperata", ma mai, come pure codesti autori hanno affermato, respingente e squallida. Persino nelle nicchie di alcuni tratti, devastati quasi completamente dall'accanimento di pratiche ibride e fuori misura, si può trovare una pietra bucata da un fascio di luci in uno spazio senza confini.









Un secondo filtro, invece, rispecchia un'inconsueta capacità di captare gli elementi di dominio del paesaggio: una cisterna arrugginita che sovrasta un'arida distesa sull'altopiano, una ferula scampata che si erge altera sul campo "spietrato"; ma ovunque la luce mattutina di un paesaggio agrario, oggi con il fiato sospeso, e ciò malgrado ancora vivo, straordinario e vasto.

Più di ogni prezioso documento, il reportage fotografico testimonia con immediatezza il valore e l'originalità di un sistema rurale complesso, che costituisce tra l'altro un esempio, unico in Italia nel suo genere, di rara archeologia "industriale":

le incisioni naturali di imponenti fenomeni carsici, le pietre e i residui di vegetazione spontanea, l'ordito architettonico delle innumerevoli masserie da campo e per pecore (jazzi), gli animali al pascolo nelle alture e nelle lame, la fierezza di uomini al lavoro nei campi.



Questo secondo filtro impedisce allo sguardo di “frugare con uno struggimento di morte” (T. Fiore), per mettere a fuoco, invece, l’eredità di una sapienza ambientale costruita da intere generazioni e proiettarla in un futuro ancora possibile. Infatti, persino chi non sente più nemmeno l’odore di erbe fresche tra le rovine, può, osservando queste “panoramiche”, rendersi conto del valore di questo immenso patrimonio e della necessità di tramandarlo.



Un ultimo filtro è stato inserito con la pubblicazione di un catalogo abbinato ad una mostra da cui abbiamo selezionato le immagini che vi proponiamo in questo articolo che raccoglie solo una parte di una ricerca più ampia, interamente realizzata con l’uso della pellicola in bianco e nero, intrapresa a partire dal 1998. La scelta del bianco e nero non risponde ad una mera esigenza estetica, tanto meno vuole rappresentare una sorta di espediente alchimistico

per ricavare oro anche dalle forme più vistose di degrado. Essa piuttosto rivela una volontà di approfondimento e, insieme, di mise à distance che solo può permettersi chi ha esperito a lungo, sul campo, una meticolosa osservazione delle metamorfosi di questo paesaggio.

Il lavoro, eseguito a tutto campo, con la stessa tecnica abituale di un camminatore generoso, disposto a percorrere in lungo e in largo le asperità del suolo in tutte le stagioni, si concentra sui grandi segmenti



del territorio: il costone, che si erge sulla Fossa bradanica lungo il confine con la Lucania, la parte interna, la cosiddetta dorsale e, infine, l'area che degrada verso la pianura adriatica del nord-barese. Il ricorso, perciò, alle origini bicromatiche dell'arte fotografica vuole essere forse un tentativo di rendere più appariscente, persino all'occhio globalizzato o anonimo del nostro tempo, la visione di un mondo variamente ricco e articolato, in cui s'intreccia, ancora oggi, il rapporto, ora complementare ora oppositivo, tra l'uomo e la terra.



Oggi in questo territorio si è riusciti a istituire il Parco nazionale dell'Alta Murgia a (www.parcoaltamurgia.it/) nato sulla spinta dei promotori anche con una visione antimilitarista del luogo, che con la presenza di ben cinque poligoni militari, aveva prodotto rilevanti danni ambientali per l'uso nelle esercitazioni di proiettili soventi arricchiti di uranio impoverito. In questi territori pascolavano mucche, pecore, capre e si coltiva grano "da sempre" per cui il Parco non poteva avere esclusivamente finalità naturalistiche ed è stato quindi necessario creare un corretto ed equilibrato sviluppo tra la salvaguardia e l'utilizzo agricolo e pastorale. Un'altra motivazione nel costituire un Parco, è stata quella di evitare che il territorio diventasse discarica o considerato una inutile pietraia portando allo "spietramento"

del 70% per le necessità legate all'agricoltura intensiva modificando l'ambiente e le sue caratteristiche peculiari. Nel tempo non solo sono cambiati i valori estetici paesaggistici, ma anche strutturali con la scomparsa del pascolo libero praticato da millenni, costringendo gli armenti in luoghi chiusi o cintati con alimentazione a base di mangimi. Anche la presenza di limitazioni per le aree destinate alle esercitazioni militari non si è ridotta significativamente perché a fronte dell'incertezza del reddito agricolo, i proprietari hanno preferito l'affitto "sicuro" allo Stato; oggi circa 13.000 ettari sono destinati a questi scopi. ●



La cultura riserva sempre un posto speciale
a chi vuole regalare emozioni.
Unisciti a noi nella nostra missione "sensoriale"

Regaliamo insieme emozioni attraverso
Immagini, Parole e Suggestioni dal mondo

Prenota il tuo spazio, contattaci su **info@globusrivista.it**



Europcar
moving your way

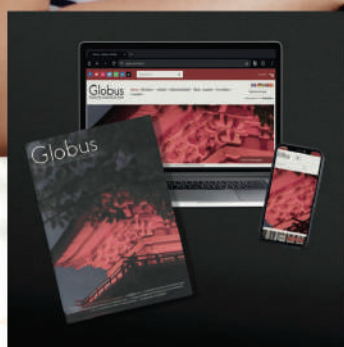
Con Europcar noleggi
auto e furgoni
in tutta Italia
a tariffe ferme ci
proprio.
Chiamate il 800 46
119.

Siamo presenti sul web
www.globusrivista.it

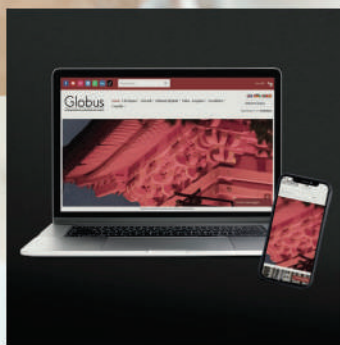
e sui profili social



Sostieni la cultura



ABBONAMENTO ANNUALE CARTACEO
+ DIGITALE IN OMAGGIO



ABBONAMENTO ANNUALE



COPIA SINGOLA CARTACEA



scopri l'offerta su
<https://www.globusrivista.it/acquista/>

Abbonati



www.globusrivista.it

